

**Filologia.** Come garantire senso e ruolo alla disciplina nel mondo digitale

## L'editor del Duemila impigliato nella rete

**Lorenzo Tomasin**

La lettura di *Editing Duemila* di Paola Italia, uscito in una collana di *Strumenti per l'università*, procura una lieve vertigine: una materia copiosa e rovente vi è affrontata passando spesso dalla compostezza ricapitolativa attesa in uno strumento ai modi, ora fluviali ora fulminei, ma sempre molto mossi, d'un pamphlet.

L'obiettivo è ambizioso: tracciare una rotta per la filologia italiana tra i problemi posti dalle nuove forme che il testo ha in ambiente digitale, elaborando una proposta che garantisca ruolo e senso al lavoro del filologo (inteso come editore di testi e garante della loro attendibilità e leggibilità) ma lo porti a rivedere le sue pratiche nel nuovo contesto tecnologico.

Impossibile render conto qui di tutti i molti intricati percorsi nei quali il volume s'addentra: proverò a sintetizzare quelli che paiono i risultati più rilevanti e i rischi più evidenti.

Definitivamente acquisita, direi, è la critica verso le applicazioni più sconsiderate di metodi di lavoro tipici dell'ambiente digitale all'edizione di testi; e inappellabile la sentenza su una pseudo-filologia social, sperimentata soprattutto in ambiente anglosassone, che si propone di risolvere il problema della trascrizione digitale attraverso la collaborazione *on line* di utenti privi di qualsiasi competenza specifica. Uno dei miraggi delle *Digital Humanities* riguarda l'impiego di manovalanza (gratuita) reclutata in rete, animata da una visione ingenuamente partecipativa del lavoro filologico: un principio simile a quello presupposto da *Wikisource*, basato sull'idea – dimostrabilmente fallace – che l'interazione d'utenti volontari ma ingenui possa dare risultati attendibili, garantendo il rispetto e la cura che assicurano una corretta consegna del testo al lettore. A tali metodi l'autrice contrap-

pone un'idea etichettata pure come *Wiki*, perché basata sulla condivisione *on line* di testi da parte di un gruppo di lavoro, ma distinta crucialmente dalla partecipazione di collaboratori *competenti*, cioè di lavoratori formati al lavoro filologico e d'un capocantiere – un vero filologo – che ratifica ogni decisione. La differenza rispetto al lavoro d'*équipe* già previsto in filologia avviene, a queste condizioni, minima: il mutamento del mezzo non determina un vero mutamento del metodo.

Leggendo le istruttive esperienze maturate dall'autrice nella sua lunga pratica di *editrice di testi*, soprattutto otto-novecenteschi, si ricava l'impressione che i metodi della filologia non saranno resi obsoleti da un'epoca che pare aver messo in crisi la tradizionale architettura in cui la triade *autore/filologo/stampatore* dà la travatura a un testo inteso come prodotto finito, *fissato*, pur se in plurimi stati successivi, dopo la prima fase di fluidità compositiva. A differenza di quello stampato, il testo fluttuante in rete è sempre correggibile (o guastabile), mercé la sua intrinseca instabilità. La rete quindi, pur adatta a rappresentare soprattutto la fase di fluidità compositiva del testo letterario (non a caso Paola Italia si occupa soprattutto dello studio dell'elaborazione dei testi: redazioni, varianti, correzioni d'autore), non pare offrire adeguati requisiti di stabilità, uniformità, continuità. Lo suggeriscono i vari esperimenti filologici che vi sono stati costruiti negli ultimi decenni, buona parte dei quali si è rivelata vittima di obsolescenza, incompletezza o abbandono più o meno veloci. Il filologo deve poter prendere decisioni motivate, chiare e verificabili sul testo di cui si assume la responsabilità. Decisioni che naturalmente devono poter sopravvivere al pensionamento del tecnico informatico o alla fine del finanziamento. La pervicace mancanza di *standard* e di *luoghi* (virtuali) istituzionali per la conservazione e la consultazione delle edizioni digitali è a più riprese deplorata nel volume.

Ancora. Le edizioni digitali (cioè la

pubblicazione *on line* di testi e apparati critici – poniamo: l'edizione critica del *Decameron*) sono tipicamente prodotti che *non* prevedono una vera lettura, ma qualche forma di consultazione o d'interrogazione, utile ma diversa dalla funzione principale per cui il testo letterario è di norma concepito: esser letto e se possibile compreso attraverso la resa in una forma editoriale accessibile e l'eventuale commento, che ne garantisca la meditata fruizione nel tempo.

Ci aspetta, forse, un mondo in cui il testo vero e proprio, che continuerà ad aver bisogno d'esistere come *oggetto*, potrà accompagnarsi, in rete, a repliche digitali e a strumenti di lettura didatticamente efficaci, o a complementi critici per addetti ai lavori. Se poco cambierà per i testi cui, in rete o altrove, nessuno è davvero interessato, i testi *da leggere* resteranno libri, e forse gli apparati fluiranno almeno in parte nel web, dove le loro informazioni sono più facilmente e spesso più efficacemente rappresentabili, non richiedendo il costoso e spesso incongruo supporto offerto dalla tipografia. Ma quali altri costi e condizionamenti genereranno i supporti digitali? È presto, forse, per rispondere dettagliatamente, ma non per porre il problema. Quella che qui si prospetta, fra entusiasmo novatore e giuste cautele, è una filologia che si dà strumenti nuovi e spesso utili, ma s'espone anche a nuovi rischi.

Tra i più concreti c'è quello, esiziale, che il mezzo prenda il sopravvento sul testo, e che ci si figuri nuovi filologi simili a sviluppatori, tutti dediti solo all'elaborazione di *tools* di codifica: qualcosa di simile a informatici prestatati al testo, ingegneri testuali che pretendano di passare da una *etichettatura* del testo di Dante a una *visualizzazione* di quello di Shakespeare. Come già ai tempi dei filologi alessandrini, prima che *taggati* i testi andranno comunque stabiliti, compresi, spiegati. Legittimo chiedersi con quale effimero mezzo tecnico ciò possa avvenire caso per caso, anche se non solo di questo, forse, sarà chiesto conto ai custodi della biblioteca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EDITING DUEMILA. PER UNA FILOLOGIA DEI TESTI DIGITALI**

**Paola Italia**

Salerno Editrice, Roma, pagg. 248, € 21